

tenuto ciò si cominceranno a pagare le suddette provvigioni a lui e ai suoi fratelli e nobili. Egli poi farà sì che i luoghi tornati all'obbedienza vi si mantengano, e sarà obbligato a procedere colla forza contro i riluttanti. Egli ratificherà e giurerà quanto sopra.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

204. — 6960-1461, ind. XV, Settembre 10. — 93 (92) t.^o — Versione in volgare di diploma in cui Maometto (II) sultano dei Turchi fa sapere che, per gli uffizi di Lorenzo del fu Antonio Moro ambasciatore della Signoria di Venezia, rinnovò e giurò la pace e l'amicizia già concluse con quella da suo padre Amurat II. Promette che nè esso nè alcuno dei suoi sudditi offenderà o tratterà male i possedimenti, le persone e i beni dei veneziani; i trasgressori di tal suo volere saranno puniti. Farà restituire tutte le terre, luoghi e beni della repubblica che venissero in di lui mani per tradimento. Farà restituire alla medesima i ladri che dai possedimenti veneti riparassero nei suoi stati, e con quelli il frutto de' lor delitti. I negozianti veneti con navi e merci potranno viaggiare e trafficare nei di lui stati come in addietro. Altrettanto farà Venezia rispetto al sultano e ai suoi sudditi. Il duca di Naxos con tutti i suoi fratelli, dipendenti e navigli avrà pace dal sultano, sarà trattato come veneziano e non obbligato a tributo. Le navi venete e turchesche si tratteranno vicendevolmente con amicizia ovunque si trovassero. Venezia continuerà a pagare i 100 ducati l'anno per Lepanto, ridotta a 136 ducati la contribuzione per le terre dell'Albania, cioè per Scutari ed Alessio; il tutto pagabile dal bailo veneto in Costantinopoli. Niun veneziano, nei domini del sultano, sarà tenuto responsabile per un altro; così i turchi nelle terre della repubblica. Gli schiavi dei veneziani fuggiti in Turchia e fattisi musulmani saranno riscattati dal sultano con 1000 aspri ciascuno, quelli che restassero cristiani saranno restituiti ai proprietari.

Di tutto ciò il sultano giura e promette l'esecuzione.

Dato in Adrianopoli.

205. — 1451, ind. XV, Ottobre 1. — c. 90 (89) t.^o — Patente ducale simile al N. 166. Qui Nardo di Antonio è rappresentato da Giambuono da Vicenza suo cancelliere.

206. — 1451, ind. XV, Ottobre 2. — c. 90 (89) t.^o — Patente ducale che dichiara confermata per l'anno di rispetto, dal 30 novembre, la condotta della compagnia del fu Roberto di Montalboddo.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

207. — 1451, Ottobre 8. — c. 95 (94) t.^o — Bolla di papa Nicolò V *ad perpetuam rei memoriam*. Morto Domenico (Michele) patriarca di Grado, il papa, soppressa quella chiesa, trasferisce la dignità patriarcale con tutti i beni, i diritti e le giurisdizioni nella vescovile di Castello o di Venezia, che resta anch'essa come tale soppressa, e nomina al patriarcato di Venezia, in tal modo eretto, il